

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e Rupert Murdoch durante un loro incontro ad Arcore

Luana Benini

ROMA Sul conflitto di interessi non siamo più al muro contro muro. Il clima presenta alcune schiarite. E l'ansiosa vicenda si avvicina a un giro di boa che potrebbe anche essere decisivo. Ieri il capogruppo diessino alla Camera Luciano Violante ha affermato che la proposta formulata dal presidente emerito della Consulta, Vincenzo Caianiello, «è seria, anche se non condivisibile». E dunque «apre un terreno di discussione». Secondo Violante, Caianiello ha giustamente smantellato, perché anticostituzionale, la proposta Frattini ed ha formulato un impianto che «non è incompatibile» con quello della proposta dell'Ulivo che si ispira al modello americano. L'iter del conflitto di interessi prenderà le mosse martedì prossimo nella commissione Affari costituzionali della Camera. E per mercoledì è prevista la presentazione del nuovo ddl dell'Ulivo, frutto di un gruppo di lavoro coordinato dal senatore della Quercia Stefano Passigli. Silvio Berlusconi ha già detto che giudica buono l'impianto proposto da Caianiello. Il governo è dunque pronto a metterci l'imprimatur anche se dovrà tradurre i singoli punti in proposte concrete. Sicuramente Berlusconi vorrà verificare in prima persona i meccanismi legislativi. Intanto si sta muovendo. Ieri ha avuto un lungo incontro a pranzo nella sua villa in Sardegna (in questi ultimi anni i due si sono incontrati molto spesso) con Rupert Murdoch, il magnate americano. Secondo indiscrezioni si sarebbe parlato proprio del problema del conflitto di interessi e della cessione di quote Mediaset.

Sul piano parlamentare, uno spazio per discutere c'è, secondo Violante. Perché è vero che le due ipotesi, di Caianiello e dell'Ulivo, sono diverse (l'Ulivo individua una nuova authority dotata di molti poteri e fissa un impianto sanzionatorio molto preciso). Caianiello fa riferimento al controllo di due Authority esistenti, l'Antitrust e quella sulle comunicazioni, senza per altro specificarne i poteri sanzionatori) ma consentono, secondo Violante, di discutere nel merito. E il merito sono proprio i poteri da attribuire all'Authority qualunque essa sia.

«L'apparato sanzionatorio che noi presentiamo - dice Violante - è assente nella proposta di Caianiello ma non è incompatibile con quella proposta». L'uscita di Violante ha però destato perplessità nella Quercia che aspetta il governo al varco per giudicare concretamente come si potrà sviluppare la dialettica parlamentare.

Ieri Piero Fassino è tornato sull'argomento: «Il nostro obiettivo è quello di arrivare a una legge che consenta finalmente di regolare il conflitto di interessi. Non vogliamo certo impedire che si arrivi a una legge. La soluzione, però, deve essere vera, seria». Il segretario dei Ds spiega che il testo dell'Ulivo «consente di regolare il conflitto di interesse di volta in vol-

Mercoledì il senatore della Quercia Passigli presenterà un nuovo disegno di legge

Piero Giampietro

PESCARA Ha voluto dare «un segnale subito» all'Abruzzo Piero Fassino. Un segnale chiaro per dire che «questa classe dirigente è inaffidabile» e che «gli abruzzesi hanno il diritto di scegliere un governo legittimo e legale». Dopo due anni di battaglia serrata, ieri i Ds hanno voluto rilanciare la lotta per la questione morale assieme a Fassino, con un'assemblea pubblica tenutasi in una grembiatissima sala consiliare del Comune di Pescara, insufficiente ad ospitare i partecipanti. Fassino ha attaccato duramente il centrodestra sulle responsabilità che hanno portato l'Abruzzo ad una condizione di vuoto istituzionale alla Regione. D'altronde la vicenda che sta colpendo la politica abruzzese sembra l'amplificazione di quelli che i Ds e l'Ulivo da



Affari e tv, Berlusconi incontra Murdoch

Schiarita sul conflitto d'interessi. Violante: Caianiello apre una base di discussione. Ma Fassino frena

ta sulla base di una valutazione di merito, graduando le soluzioni più adeguate». In base a questo schema, «un'Authority indipendente, con poteri insindacabili» avrebbe la possibilità di «graduare» la soluzione più giusta, arrivando in casi estremi anche a «sancire l'obbligo di dimissioni dei beni per chi rivesta incarichi di governo». Fassino frena su possibili compatibilità fra i testi. «Noi andiamo al confronto parlamentare sulla base di questa proposta, verificheremo quale sia quella del governo perché allo stato dei fatti non è stata ancora formalizzata la proposta Caianiello e siamo

ancora a quella di Frattini. È dunque il governo che deve dimostrare di voler fare sul serio. Se tra la nostra proposta e quella del governo ci siano dei punti di convergenza lo si vedrà nel corso dell'esame parlamentare».

Nelle file della Cdl ieri si respirava un certo ottimismo. Franco Frattini confermava i segnali di disgelo con l'Ulivo, dopo un incontro con il relatore della legge Passigli: «Da parte dell'Ulivo c'è la disponibilità, molto apprezzabile ad un dialogo nel merito». Disponibilità ricambiata da Berlusconi «che non ha affatto intenzione di blindare il testo del governo». E Do-

nato Bruno, Fi, presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera si è detto disposto a «una maratona di lavoro»: «Siamo pronti, se qualcuno ce lo chiede a lavorare la sera, a fare le notturne». L'orientamento nella Cdl sarebbe quello di chiudere il ciclo delle audizioni della commissione entro una settimana, tra il 28 e 29 gennaio. Riservare la settimana successiva al dibattito in commissione, e arrivare alla seconda, terza settimana di febbraio con un provvedimento maturo per essere portato in aula. Insomma, governo e maggioranza vorrebbero arrivare a

un voto del Parlamento almeno in commissione prima che scada il mandato del Cda della Rai, per nominare il nuovo vertice in un clima più sereno. Sui tempi però nessuno dentro l'Ulivo si sbilancia. In aula entro febbraio? «Mi sembra difficile - afferma Violante - Potrebbe anche essere, comunque, dipende da come si lavora. Se si lavora bene si può fare questa legge anche in 15 giorni». «Si vedrà - ribadisce Fassino - qual è l'effettiva disponibilità del governo e della maggioranza a discutere sul serio su soluzioni vere e non soltanto su mosse tattiche».

Zaccaria e il caso Travaglio «Da Cappon troppa prudenza»

MILANO Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, giudica frutto di «prudenza eccessiva» le preoccupazioni di Claudio Cappon, direttore generale della Rai, riguardo gli interventi del giornalista Marco Travaglio durante la trasmissione *Sciuscià* dell'altro ieri sera. «La polemica - ha spiegato ieri Zaccaria a margine della prima scaligera nel nuovo teatro degli Arcimbolodi - l'hanno fatta gli altri». E, riferendosi alle obiezioni di Cappon ha concluso: «Mi sembra si sia usata prudenza eccessiva». Il braccio di ferro in casa Rai si è concluso con la partecipazione del giornalista alla trasmissione di Michele Santoro. Grazie all'intervento, oltre che di Zaccaria, del direttore di Rai Due Carlo Freccero. Non è la prima volta che la presenza del giornalista di Repubblica crea scompiglio nella tv di Stato e irrita gli esponenti del centrodestra. Il 14 marzo dell'anno scorso, Travaglio partecipò al programma *Satyricon* presentato da Luttazzi. In quella sede avanzò sospetti sull'origine del patrimonio di Silvio Berlusconi. Il suo libro «L'odore dei soldi» raccontava di presunti rapporti del premier con boss mafiosi. Il Polo chiese immediatamente le dimissioni di Zaccaria. Quest'ultimo replicò: «Si trattava di satira». Mediaset chiese 25 miliardi di risarcimento.

sissignore

QUEI DISPETTOSI DELL'UNITÀ

Manca solo l'abbinamento a panino con «Micromega». Poi all'Unità di Colombo e Padellaro non manca niente per essere l'organo del Pds, Partito dei disfattisti d'Italia. Prima l'attacco a Ciampi che ha indotto Andrea Manzella a dimettersi da presidente della casa editrice. Poi una linea politica anti berlusconiana in stile Di Pietro che ha messo in imbarazzo il neosegretario della Quercia Fassino (tanto da spingere Giuseppe Caldarola, ex direttore del giornale e portavoce della mozione congressuale fassiniano-dalemiana, a parlare di «crisi seria» de l'Unità). Quindi la scomunica, prima per mano di Vattimo e poi di Roccella, nei confronti dei liberal della sinistra, da Debenedetti a Salvati. Come ai bei tempi, la richiesta è stalinista: «Fassino accetti l'incompatibilità di certe tesi con la cultura e la politica della sinistra».

PRIMA COMUNICAZIONE, gennaio 2002, pag. 38-39

La sinistra in fondo si accontenta di poco. Le basta un inchino, un atto di pentimento (per non averla seguita) le basta un insulto o uno sberleffo a Berlusconi e subito ti accoglie nel club degli intelligenti, dei colti, dei raffinati. Pronta a difenderti e a proteggerti. Forte braccio, che era diplomato in eleganza, definì «Cilindro» Indro Montanelli. I compagni più spinti andarono per le spicce: tirarono al vecchio Fenicottero un paio di rivoltellate, azzoppandolo... Vissuto da eretico Montanelli morì in odore di santità per un'altra ragione: lasciato il giornale per una bega con l'editore cominciò a dire peste e corna di lui mentre in precedenza ne aveva tessuto le lodi. La Quercia lo portò in trionfo. Non più Cilindro, ma icona dell'Ulivo.

Vittorio Feltri, LIBERO, 19 gennaio pagina 1

Quando i leader ds dicono che sarà la sinistra a tenere l'Italia nell'Unione europea (dopo aver fallito per poco tempo l'aggregazione italiana a un'altra Unione, quella delle Repubbliche Sovietiche) pensano forse a un nuovo dossier Mitrokhin sui amici o nemici o «assoldati» o «coltivati» all'Europa? Jas Gawronski, IL FOGLIO, 19 gennaio, pagina 4

Il Cavaliere ovviamente dice che a lasciare Palazzo Chigi non ci pensa neppure. Ma noi proviamo a spingerci più in là... Se dimissioni dovessero esserci il capo dello Stato potrebbe incaricare qualcuno (Casini? Pera? Ruggiero? Fazio?) di tentare un governo di decantazione. Il bis dell'operazione Dini che riuscì a Scalfaro nel '95... Un ribaltone richiederebbe il passaggio, sul fronte opposto, di troppi parlamentari. Non pare disponibile An, non lo è certo la Lega che sette anni fa fu decisiva. Nemmeno il Biancofiore se la sentirebbe... Niente maggioranza niente governo. L'unica via resterebbe quella delle elezioni anticipate. Con ottime probabilità per Berlusconi e alleati di vincere ancora, magari con un risultato anche più rotondo. Ecco che il trappolone è già smontato.

Marco Volpati, LA PADANIA, 19 gennaio, pagina 4

Schifani e la foto del capo Come si calpesta la dignità

Fulvio Abbate

L'altra sera, al telegiornale, ho visto Renato Schifani, il capogruppo di Forza Italia al Senato. Ma non era solo. Si era portato dietro, sia pure in effigie, Silvio Berlusconi, il suo principale. Infatti, dal modo in cui il portafoto d'argento stava eccessivamente in vista sulla scrivania, sembrava proprio che fossero lì in due. E ancora: sembrava che il senatore Schifani ci tenesse molto a che tutti vedessero, meglio, constataessero lontano un miglio la presenza dell'altro, dell'amico famoso. Anche noi abbiamo visto e constatato. Esattamente una foto a colori dell'attuale presidente del Consiglio sorridente, con dedica a pennarello nero indelebile: «A Renato, con affetto, Silvio».

Ora, per definizione, l'amicizia fra due persone, quella vera che talvolta sa ispirare sia romanzi d'appendice sia canzoni da Festivalbar («Jules e Jim» o «Il Gigante e la bambina») è un fatto molto bello, straordinario, impagabile, addirittura ragionato, come spiegano tutti i manuali di «savoir vivre», fare sfoggio dei propri sentimenti o delle proprie conoscenze, a maggior ragione se altolocate, neppure quando la frequentazione è davvero fitta, almeno nelle ore d'ufficio. In poche parole, la vista di quella foto con dedica ci è sembrato quasi un messaggio minatorio rivolto all'intera popolazione



adulta.

Della serie: sappiate che fra me e quest'uomo c'è una vera intesa, lui si fida di me a occhi chiusi, oppure, molto più prosaicamente: io e quest'uomo siamo culo e camicia, o ancora: Silvio, fa' di me quello che vuoi, sono il tuo schiavo in attesa di pagella. In tutti e tre i casi c'è da preoccuparsi e desiderare il ritorno alla normalità della semplice stretta di mano. Perché in queste cose c'è da temere una modalità d'approccio sbilanciata, dove chi sta

un po' più in basso ci tiene molto a ricordare al suo capo che può contare su di lui, a occhi chiusi, perfino a farsi spenti nella notte. Saranno pure eccessive paranoie nostre che al massimo possiamo esibire la foto (con autografo contraffatto) del tragico Panariello, ma quando cominciano ad apparire i primi ritratti del capo non si può fare a meno di pensare al regime, o, nel più domestico dei casi, ai ruffiani e alla loro scarsa dignità, anzi, ora che ci penso, ad Alberto Sordi in «Una vita difficile».

Il leader Ds: Abruzzo subito alle urne per un governo legittimo

Rilanciata a Pescara la battaglia morale: il caso Salini emblematico dell'inaffidabilità della destra

tempo denunciano come i mali della destra italiana. Il Tar ha sciolto il Consiglio regionale ed annullato le ultime elezioni perché per far vincere il Polo, che aveva prevalso per appena 3 mila 600 voti sullo schieramento di centrosinistra, sono state determinanti le 13 mila preferenze di Rocco Salini, l'uomo dei «Pop allegri», arrestato nel 1992 quando presiedeva (da democristiano) la giunta regionale per gravi irregolarità nella gestione di quei fondi comunitari, e poi condannato con sentenza definitiva a sedici

mesi di carcere per falso in atto pubblico. Incandidabile ed ineleggibile per la legge elettorale delle regionali, ma ugualmente candidato ed eletto con Forza Italia e nel listino del centrodestra. Il 9 gennaio, tuttavia, il Tar ha annullato le elezioni e da questa mattina l'Abruzzo non avrà più giunta né Consiglio. «Quel Consiglio regionale non era legittimo e legale, con lo stravolgimento di procedure che avrebbero dovuto essere rispettate da tutti» ha scandito il segretario dei Ds, «tutto questo è avvenuto per responsabilità

primaria dell'uomo che forse era più significativo per l'immagine e l'autorevolezza del centrodestra, perché se è stato candidato sia nel proporzionale che nel listino, vuol dire che il centrodestra ha puntato molto su di lui e sul suo sistema di potere». Salini infatti per poco meno di un anno ha potuto dettare legge nella Regione dalla poltrona di vicepresidente della giunta ed assessore alla sanità, salvo poi essere catapultato al Senato su indicazione dei vertici nazionali di Forza Italia. «C'è da chiedersi» ha però detto

Fassino «come mai chi ha avuto una responsabilità di questo genere possa oggi continuare ad assolvere un compito istituzionale così delicato come quello di senatore, e se è vero che c'è qualche carenza della legge, tutto ciò denuncia la scarsa sensibilità politica del senatore Salini, che dovrebbe avere il buon gusto di chiedere scusa agli elettori e trarre le dovute conseguenze». Ma tutto questo non è accaduto, «né accadrà» ha previsto Fassino, che invece ha indicato quale dovrà essere la strada: «Elezioni subito», mentre

il centrodestra medita di ricorrere al Consiglio di Stato e prolungare così l'agonia dell'istituzione. È il segretario della Quercia ha incassato uno degli applausi più convinti dalla platea quando ha sottolineato la necessità di «cercare la convergenza con le altre formazioni di opposizione che non sono nell'Ulivo, da Rifondazione comunista alla Lista Di Pietro, cercando gli uomini in grado di vincere perché i nostri avversari sono Berlusconi ed il centrodestra».

Tutto questo in risposta a chi,

anche nella conferenza stampa che ha preceduto l'assemblea, aveva chiesto il perché non venga indicato un esponente dei Ds come leader, a livello locale come su scala nazionale. Fassino è stato chiaro su questo punto: «L'importante è sconfiggere il centrodestra, non fare la gara tra Ds e Margherita». E per il momento tra i Ds e nel resto dell'Ulivo abruzzese è stato scelto di non ufficializzare il nome di chi sfiderà il centrodestra nelle prossime elezioni. Il segretario regionale dei Ds Enrico Paolini, che ha lavorato a lungo per un patto organico con Rifondazione e la Lista Di Pietro anche in Abruzzo, ha infatti chiarito che «si parlerà prima di programmi e priorità, solo dopo si affronterà il discorso dei nomi», anche per andare incontro alle richieste esplicitamente arrivate dalle due formazioni esterne all'Ulivo.